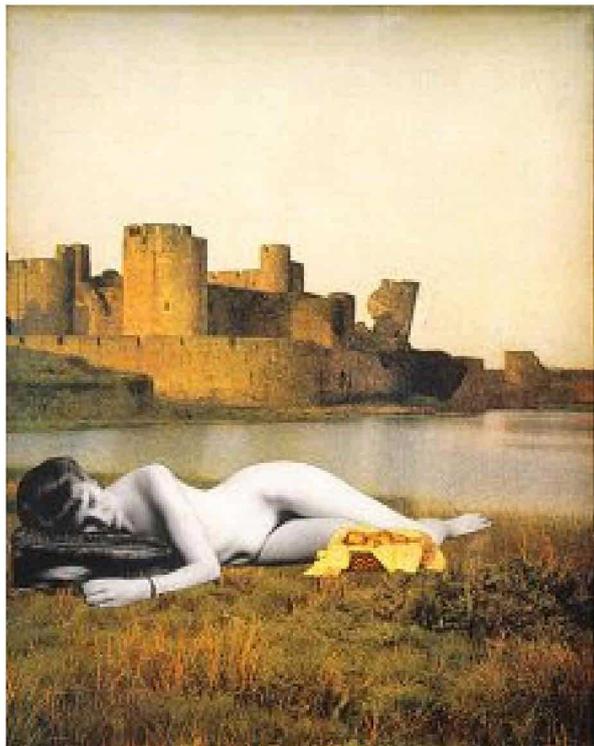
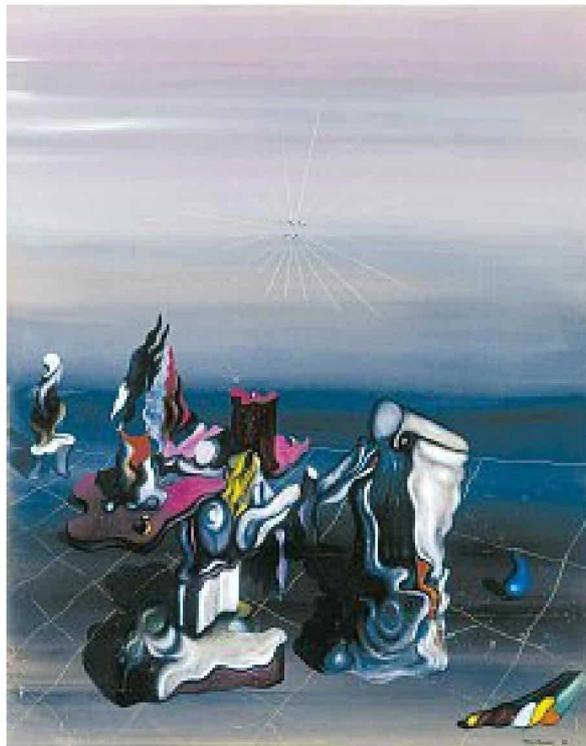


Palazzo Albergati Fino all'11 febbraio 200 opere di Duchamp, Magritte, Dalì, Man Ray, Arp, Tanguy, Mirò e altri ancora, provenienti dall'Israel Museum, raccontano surrealismo e dadaismo

L'arte, il '900, la rivoluzione



Galleria
Sopra, da
sinistra, un
collage di carta
su masonite di
Joseph Cornell;
un dipinto ad
olio di Yves
Tanguy del
1932, un
particolare della
stanza di Mae
West di Dalì
reinterpretata da
Oscar Tusquets;
uno scorcio della
mostra con
opere di
Duchamp



di **Luciana Cavina**

Man Ray, nel 1934, fotografò Marcel Duchamp in abiti femminili: in quell'inquieto bianco e nero spicca Rose Sélavy, l'alter ego femminile del padre del dadaismo. Anche il superamento dei generi, qualcosa che oggi nell'arte diamo per scontato, è una delle rivoluzioni condotte dagli artisti che dal periodo rabbioso tra le due guerre in poi, sconvolsero parametri, visioni, tecniche e il senso stesso della rappresentazione. Surrealismo. Dadaismo. Duchamp, Man Ray, Dalì, Magritte, Arp, Tanguy, ma anche Max Ernst, Mirò, Hannah Hoch, Joseph Cornell e altri ancora.

Il loro percorso è raccontato nella mostra prodotta da Arthemisia «I rivoluzionari del '900», visibile a Palazzo Albergati fino all'11 febbraio. Ci sono i nomi di richiamo, certo, anche capolavori tra i più noti: la «Gioconda con i baffi» — cioè il dissacran-

te L.H.O.O.Q. di Duchamp; l'enorme masso/castello che sfida la forza di gravità nel *Chateau de Pyrenees* di Magritte; Un *Surrealist Essay* di Dalì con il libro posato su un cipresso che si proietta altrove. Ma il percorso espositivo, suddiviso per tematiche, è ben strutturato per illustrare con chiarezza le diverse evoluzioni di pensiero degli artisti. Una sorta di compendio di tecniche, argomenti, esiti e ovviamente autori, per una panoramica pressoché completa. «La prima in Italia», fanno sapere gli organizzatori.

La curatela è affidata a Adina Kamien-Kazhdan, «senior cu-

lator of Modern art» dall'Israel Museum di Gerusalemme da cui provengono tutti i 180 lavori esposti. Per la maggior parte sono selezionati all'interno della mastodontica collezione di oltre 700 pezzi che il poeta milanese Arturo Schwarz ha donato all'istituzione di Gerusalemme.

L'allestimento è curato dall'architetto catalano Oscar Tusquets Blanca che confida: «L'allestimento non è protagonista, ma lo sono le opere». Ogni sala, un tema e le pareti di un colore che sia cornice ideale e coerente. Il verde, per esempio, è stato scelto per la sezione dedicata al bioformismo. «All'inizio il verde mi aveva un po' disorientata invece è perfetto — ammette la curatrice — perché il biomorfismo è commistione tra uomo e natura, corpo e paesaggio». È qui, per esempio, che le sculture lisce e sferiche di Jean Hans Arp dialogano con i dipinti di Yves Tanguy in cui forme, terra e mare si confondono creando paesaggi in-



La curatrice
L'aspetto più pericoloso
era la dimensione del
sogno perché cercava
oltre la realtà



espressiva anche ciò che poteva sembrare un problema». Ne è un esempio il suo *Surrealist Essay* (anno 1934) in esposizione. Lo spiega Kamien-Kazhdan: «Il colore scuro del cipresso si era screpolato ma lui volle lasciarlo così, perché indicava il passare del tempo».

È sempre la curatrice a descrivere le diverse sezioni:

«"giustapposizioni meravigliose" contiene lavori in cui ogni materiale, o oggetto comune e industriale può diventare opera d'arte». Così la ruota di Duchamp o il «pallettable» di Man Ray, un po' tavolino un po' tavolozza. Scorrono i collage o i «grattage» della tela, le sculture che sovrappongono oggetti di



Locandina



● La mostra «Duchamp, Magritte, Dalì. I rivoluzionari del '900» è aperta a Palazzo Albergati di via Saragozza, 28 fino all'11 febbraio 2018

● Prodotta da Arthemisia con l'Israel Museum di Gerusalemme è curato da Adina Kamien-Kazhdan

● Apertura tutti i giorni dalle 10 alle 20 Biglietto interno 14 euro e riduzioni fino a 6 euro (audioguida inclusa) arthemisia.it palazzoalbergati.com

provenienze «opposte», ready made tra i più sorprendenti, che si vedranno un po' in tutte le sezioni.

«Abbiamo poi concentrato temi come il "desiderio" — va avanti la curatrice — dove la donna diventa musa ma anche immagine di violenza o come "l'automatismo", una modalità di creazione che intendeva tradurre le idee freudiane sull'inconscio»: azione come associazione libera.

Ecco, ancora, i paesaggi da sogno, ci cui il «Castello» di Magritte è un emblema. Una curiosità: Il celebre dipinto fu commissionato dall'avvocato del pittore belga perché, fa sapere Kamien-Kazhdan, «non sopportava la vista dal suo ufficio». Da qualche parte è presente anche una Natura Morta di Giorgio Morandi, messa lì in omaggio a Bologna e al periodo metafisico del maestro.

Ma è proprio il sogno, l'elemento più «pericoloso», del surrealismo, «perché dava corpo alla realtà, oltre la realtà», così come i dadaisti «cambiavano significato alle cose e al reale, agli elementi della quotidianità». Sul soffitto del corridoio che accompagna all'uscita, infine, Tosquets ha appeso sacchi di carbone. Il chiaro riferimento è all'installazione di Duchamp nel 1938 alla Galerie des Beaux Arts di Parigi.

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stabili in mondi fantastici.

Di Tousquets è invece la «stanza di Mae West», una sorta di riproduzione della sala del museo di Figueres di Dalì (sempre pensata dall'architetto) dove il ritratto realizzato dal pittore diventa un salotto arredato. La bocca un divano, gli occhi i quadri (in realtà scatti di profili parigini ingranditi all'inverso) e il naso un camino. Tousquets ha lavorato a lungo con Dalì, e ci dice che il suo intervento a Palazzo Albergati è una «reinterpretazione. Qui i visitatori si possono accomodare seduti, scattare selfie. A Dalì sarebbe piaciuto. Lui era così, aperto ad ogni novità e sapeva trasformare in opportunità